

possono le nostre truppe opprimere di dardi tutti i selvaggi che dalle montagne venissero nel mio regno; e a noi all'incontro resta libero il varco per mettere a sacco, quando vorremo tutte le loro principali abitazioni. Questo è l'unico mezzo di potere con forze ineguali resistere all'immensa moltitudine de' nemici che ci circondano. Di pace non occorre parlarne, essendo ormai divenuta difficilissima; perchè essi da una parte considerano queste torri, come tanti castelli da noi formati per ridurgli in servitù; e noi dall'altra non potremmo giammai indurci a lasciarle in loro balia, perchè in tal guisa resteremmo esposti a continue scorrerie.

Io so, rispose allora Mentore, che voi siete re savio, e per conseguenza vi piace che vi si scuopra senza ornamenti di parole la verità, al contrario di quegli uomini deboli che temono di vederla, e che non avendo coraggio d'emendarsi, tutta l'industria adoperano e tutta la loro autorità, per sostenere gli errori da loro commessi. Questo popolo barbaro a me pare che vi abbia data un'ottima lezione nel chiedervi la pace. La chiedeva egli per debolezza? Non avea forse coraggio o arte sufficiente ad intraprendere contro di voi la guerra? La avea pur troppo; e si è cogli effetti veduto quali sieno le sue forze, e quali gli amici che si armano a sua difesa. Perchè non avete voi dunque imitata la sua moderazione? Non era già questa una viltà per voi, come avete creduto; ma una falsa gloria è quella che vi ha fatto operare diversamente. Tanto timore avete avuto di rendere troppo orgoglioso il nemico, e niun dubbio vi è nato di renderlo troppo potente, eccitando colla altera ingiusta condotta, che avete tenuta, tanti popoli a collegarsi contro di voi. Ora a che valgono quelle torri, in cui fidate, se non se a porre i nemici nella fatale necessità di morire o di sterminarvi, per evitare gl'imminenti lacci di